

Scuola di filosofia orientale – Il pensiero orientale

Filosofia Indiana

*Seminario a cura di
Gianfranco Bertagni*

(16-17 Gennaio 2010)

*Centro Natura
Via degli Albari, 6 – Bologna tel. 051 235643 – 223331
sport@centronatura.it www.centronatura.it*

DISPENSE PER IL CORSO DI FILOSOFIA INDIANA
(Centro Natura, Bologna, 16-17 Gennaio 2010)
Docente: Gianfranco Bertagni

Dalla filosofia della natura alla logica; dall'etica alla metafisica; dalla condizione di illusione a quella di liberazione. Un percorso nel grande patrimonio della filosofia indiana, la più antica tra le tradizioni di tutta l'umanità.

I temi che verranno trattati

I Veda.

Brahmana e Aranyaka.

La filosofia delle Upaniṣad .

Le sei visioni brahmaniche: Mimamsa, Vedānta, Samkhya, Yoga, Nyaya, Vaisesika.

La Bhagavad gītā: il “vangelo” dell’India.

Concetti chiave: Brāhman (l’Assoluto), Ātman (l’anima individuale), Moksha (la liberazione), Saṃsāra (il ciclo delle nascite e delle morti), Karman (il principio di causa ed effetto)

Le vie che conducono alla liberazione: la via intellettuale, la via dell’abbandono, la via del tantra.

Purusasukta (Inno vedico)

Il Purusa aveva mille teste, mille occhi, mille piedi; egli avendo circondato da ogni parte la terra, la sovrastò ancora di dieci dita.

Il Purusa è tutto questo universo, ciò che fu e ciò che sarà. Ed è signore dell’immortalità degli dei che cresce sempre più mediante il cibo sacrificale.

Tanta è la grandezza di lui, e anche più grande di così è il Purusa: un quarto di lui sono tutti gli esseri, tre quarti di lui è l’immortale nel cielo.

Per tre quarti alto salì, un quarto di lui si riprodusse in questo mondo; da qui si è disteso in tutte le direzioni, in ciò che mangia e in ciò che non mangia.

Quando gli dei apprestarono il sacrificio col Purusa come offerta, la primavera fu il burro fuso, l’estate la legna, l’autunno l’oblazione.

Da questo sacrificio fu raccolto il burro fuso, spruzzato con latte: ne fecero gli animali dell’aria, della foresta e del villaggio.

Da questo sacrificio nacquero le Rik [RigVeda] e i Saman [SamaVeda] da questo nacquero i Chandas [AtharvaVeda] da questo il Yajus [YajurVeda].

Da questo nacquero i cavalli e le bestie che hanno i denti sopra e sotto; da questo nacquero i buoi; da questo nacquero le capre e le pecore.

Quando divisero il Purusa, in quante parti lo fecero? Che cosa è chiamata la sua bocca, che le braccia, che cosa sono chiamate le cosce e i piedi?

Il Brahmano fu la sua bocca, le braccia divennero lo Kshatrya, le sue cosce il Vaishya, dai piedi nacque lo Shudra.

La luna nacque dalla mente, il sole nacque dall’occhio; dalla bocca Indra e Agni, dal respiro

nacque Vayu.

Dall'ombelico originò l'atmosfera, dalla testa il cielo, dai piedi la terra, dall'orecchio i punti cardinali: così formarono i mondi.

Sette furono i legni che recingevano il fuoco, tre volte sette legni da bruciare furono posti, quando gli dei distendendo il sacrificio legarono il Purusa come bestia sacrificale.

Col sacrificio gli dei sacrificarono al Sacrificio: questi furono i primi usi. Questi potenti tennero dietro nel cielo, dove sono gli antichi Sadhya, gli dei.

Ka (Inno vedico)

Qual germe d'oro sorse nel principio; appena nato fu l'unico signore di ciò che esiste. Egli sostenne la terra e il cielo: a qual dio dobbiamo fare omaggio per l'oblazione?

Colui che dà il respiro, che dà il vigore, il comando del quale tutti gli dèi seguono; ombra del quale è l'immortalità e la morte: a qual dio...?

Colui che per la sua grandezza è divenuto unico re di ciò che respira e chiude gli occhi, del mondo; che è padrone del bipede e del quadrupede: a qual dio...?

Colui per mezzo della grandezza del quale questi monti nevosi esistono e dicesi che c'è il mare insieme con il fiume Rasa; le due braccia del quale sono questi punti cardinali: a qual dio...?

Colui dal quale il cielo possente e la terra furono fissati, dal quale fu stabilita la luce e la volta celeste; il quale nello spazio mediano fu il misuratore dell'atmosfera: a qual dio...?

Colui al quale le due schiere, sostenute dalla sua protezione, guardano tremando nell'animo; sul quale sostenuto risplende il sole quando spunta: a qual dio...?

Quando vennero le grandi acque portarono in sé il tutto come germe, generando Agni, di là egli sorse, l'unico spirito vitale degli déi: a qual dio...?

Colui che per la sua grandezza abbracciò con lo sguardo le acque, recanti in sé la capacità creativa, generanti il sacrificio; il quale fu unico dio tra gli dèi: a qual dio...?

Non ci faccia male colui che è stato il generatore della terra, il quale ha generato, egli i cui statuti sono veraci, il cielo; il quale ha generato le acque scintillanti, grandi: a qual dio...?

O Prajāpati, nessun altro da te ha abbracciato tutte queste cose generate. Ciò, di cui desiderosi noi sacrificiamo a te, ciò sia a noi. Che noi siamo signori di ricchezze.

Inno 129 (Inno vedico)

In quel momento non vi era né l'esistente, né il non-esistente.

Non vi era aria, né il cielo che è al di là.

Che cosa conteneva? Dove? Chi proteggeva?

C'era l'acqua, insondabile, profonda?

In quel momento non vi era né la morte né l'immortalità.

Non vi era segno della notte, né nel giorno.

L'Uno respirava, senza respiro, con il suo stesso potere.

Oltre a quello non vi era nient'altro.

In principio vi era oscurità nascosta da oscurità;

indistinguibile, tutto questo era acqua.

Ciò che era nascosto dal vuoto, l'Uno, venendo in essere,

sorse attraverso il potere dell'ardore (tapas).
In principio il desiderio venne prima di tutto,
che fu il primo seme della mente.
I saggi che cercavano nei loro cuori con saggezza
scoprirono il legame dell'esistente con il non-esistente.
La loro corda fu estesa attraverso:
che cosa c'era al di sotto e che cosa c'era al di sopra?
C'erano portatori di semi, c'erano poteri;
vi era energia al di sotto, e impulso al di sopra.
Chi lo sa veramente? Chi può qui dichiarare
da dove è stata prodotta, da dove viene la creazione?
Dalla creazione di questo universo gli Dei vennero successivamente:
chi allora sa da dove ciò è sorto?
Da dove questa creazione sia sorta,
se lui l'ha fondata oppure no:
lui che la sorveglia nel più alto dei cieli,
lui solo lo sa, o forse non lo sa.

Māṇḍūkya Upanisad

Om̐ è questo indefettibile Brahman; Om̐ è tutto ciò che è; questa Upanisad ne è la spiegazione; ciò che è esistito, ciò che esiste e ciò che esisterà, tutto ciò è compreso nell'Om̐. Quell'Altro, trascendente la tritemporalità passato-presente-futuro, è pur esso designato da Om̐.

Tutto questo che è, invero, il Brahman; questo ātman è il Brahman: questo ātman ha quattro stati.

La prima condizione è Vaiśvānara, la quale ha come sede lo stato di veglia; essa ha conoscenza degli oggetti esteriori [...] e fruisce del mondo materiale.

La seconda condizione è Taijasa, la cui sede è lo stato di sogno: essa ha conoscenza degli oggetti interni [...] e ha come dominio il mondo della manifestazione sottile.

Allorché l'essere dormiente non prova più desideri, non è più soggetto a sogni, allora si ha la condizione di sonno profondo. Colui che è in questo stato è divenuto uno, è divenuto sintesi di conoscenza, si è fatto beatitudine ed ha la beatitudine come campo di esperienza; la coscienza stessa è il suo strumento di conoscenza. Costui è chiamato Prājña. Questa è la terza condizione.

Egli è il Signore di tutto; Egli è l'onnisciente; Egli è l'ordinatore interno; matrice di tutto, Egli è l'origine e la fine di tutti gli esistenti.

I saggi pensano che il Quarto, che non ha conoscenza né degli oggetti interni né di quelli esterni, né, contemporaneamente, di questi e di quelli, che non è sintesi di conoscenza, poiché non è né conoscente né non conoscente, che è invisibile, non agente, incomprensibile, indefinibile, impensabile, indescrivibile, è la sicura essenza fondamentale dell'ātman, nella quale è totalmente cessata ogni traccia di manifestazione, ed è pienezza di pace e di beatitudine, senza dualità: questo è l'ātman così deve venir conosciuto.

Egli è l'ātman, super-indefettibile, designato da Om̐ [...].

Vaiśvānara, la cui sede è lo stato di veglia, è designato dalla lettera A, che è la prima misura del monosillabo Om̐ [...].

Taijasa, la cui sede è lo stato di sogno, è designato dalla lettera U, che è la seconda misura [...].

Prājña, la cui sede è lo stato di sonno profondo, è designato dalla lettera M, che è la terza misura [...].

Il Quarto è incommensurabile, è non agente, è di là dalla manifestazione; esso è assoluta calma e trascende la qualità di soggetto e oggetto. Tale è la lettera Om̐. Colui il quale così conosca, diventa puro ātman e, mediante l'ātman (sé), penetra nell'ātman (spirito universale).

Dalla Bhagavadgītā:

Dall'XI Capitolo:

(Arjuna parla) Ora desidero vedere la tua forma divina (il tuo aspetto celeste), o Sommo Spirito. [...]

Mostrami il tuo Sé inalterabile.

Il Signore beato disse:

(5) Considera, o Partha, le mie forme, a centinaia, anzi, a migliaia, molteplici, divine, di vario colore, di varia forma.

(6) Guarda gli Adityah, i Vasu, i Rudrah, gli Asvini ed anche i Marutah; guarda, o Bharata, le molte meraviglie, per l'innanzi mai viste.

(7) Qui oggi considera l'intero universo nella concreta unità, nel suo muoversi e nel suo permanere immobile e qualunque altra cosa, o Gudakesa, tu desideri vedere nel (l'unità del) mio corpo.

(8) Ma tu non puoi vedermi con questo occhio che è proprio della tua (umana) condizione; voglio darti l'occhio soprannaturale; considera ora la mia divina potenza.

(9) Così avendo parlato, o re, il Gran Signore dello Yoga Hari, allora manifestò a Partha la suprema divina forma,

(10) (La forma divina) dalle molte bocche e dai molti occhi, dalle molte prodigiose visioni, dai molti divini ornamenti, dalle molte armi divine in alto brandite,

(11) recante ghirlande e vesti divine, con divini profumi ed unguenti, costituita di tutti i portenti, sfolgorante, con il volto da ogni parte diretto.

(12) Se la luce di mille soli si trovasse ad esser sorta tutt'insieme nel cielo potrebbe assomigliarsi allo splendore (di esso) del Supremo Essere.

(13) Allora il Panduide vide tutto il mondo, che è in molte parti distribuito (in vario modo molteplice) in unità (colà) riunito nel corpo del dio degli dei.

Arjuna si rivolge al Signore

(14) Allora lui, il possessore della ricchezza, caduto in preda allo stupore, con i capelli ritti, chinando il capo dinanzi al Dio, con le mani giunte, disse:

(15) Nel tuo corpo, o Dio, io vedo tutti gli dei e così anche dei vari esseri le distinte schiere, (e) Brahma Signore che sta seduto sul seggio di loto e tutti i saggi profeti e i divini serpenti Nagah.

(16) Io vedo te, che hai innumerevoli occhi, volti, ventri, braccia, dalla forma che non ha termini da nessuna parte, ma di te non vedo il termine, non vedo la parte di mezzo, non vedo il principio, o Signore del Tutto, o Forma universale.

[...]

(18) Tu sei ciò che non può perire, il Supremo che deve essere conosciuto, Tu sei il supremo rifugio di questo intero universo; tu sei il guardiano, che non morrà, della legge eterna; tu sei da me pensato come l'Eterna Originaria Persona.

(19) Io ti vedo come colui che non ha né principio, né medio né fine, come colui che ha un infinito potere, (armato) di innumerevoli braccia, che ha per occhi la luna ed il sole, che ha per volto il fuoco fiammante, che arde con il suo proprio splendore tutto questo universo.

(20) Questo luogo che è a metà fra cielo e terra è soltanto riempito di te e così anche tutte le regioni del cielo. O Grande Spirito (Sé), una volta che abbiamo visto questa tua prodigiosa terribile forma, (ne) sono scossi (ne tremano) i tre mondi.

[...]

(29) Come i moscerini si tuffano nel fuoco ardente, con movimento rapido correndo alla loro distruzione, così appunto questi uomini [si riferisce a coloro i quali sono nel campo di battaglia] si precipitano velocemente nelle tue bocche per la loro propria distruzione.

(30) Tu hai leccato via divorandole da ogni parte tutte le umane stirpi con le tue fauci fiammegianti. I tuoi terribili raggi bruciano con il loro ardore tutto l'universo riempiendolo di esso, o Visnu.

(31) Dimmi chi sei tu, o Signore, che hai un così terribile aspetto. Onore sia a Te, ottimo fra gli dei; manifesta la tua benevolenza: io desidero conoscere in te l'essere originario, perché non conosco il modo del tuo operare.

Il Signore Beato disse:

(32) Io sono il tempo, colui che dà luogo alla distruzione del mondo, venuto a maturazione (e) qui impegnato nella distruzione delle stirpi; anche senza di te (senza il tuo intervento) non potranno più esistere tutti i combattenti che (sono qui) disposti in ostili schiere.

(33) E perciò avanti sorgi tu, e conquista la gloria; godi, dopo aver vinto i nemici di un ricco regno. Da me soltanto essi sono già da gran tempo stati uccisi. Sii tu soltanto lo

strumento (di ciò che dev'essere ed è come se fosse già stato) o Savyasacin (capace di servirsi della mano sinistra).

(34) Uccidi Drona e Bhisma e Jayadratha e Karna e ugualmente gli altri grandi guerrieri che sono stati da me uccisi già in realtà. Non aver paura, combatti, tu vincerai in battaglia i tuoi nemici.

Dal XII capitolo:

(8) In me solamente riponi l'animo tuo, in me fa che il tuo intelletto dimori; in me soltanto tu dimorerai (allora), su ciò non può esservi dubbio alcuno. (jnana yoga)

(9) E se non sei capace di fissare il tuo pensiero su di me stabilmente, cerca allora di attingermi con l'esercizio di una pratica assidua.

(10) E se non sei capace nemmeno in questo, prendimi come fine ultimo delle tue azioni. Anche soltanto dedicandomi i tuoi atti, otterrai la perfezione. (bhakti yoga)

(11) E se tu non sei capace di fare nemmeno questo, ricorri alla disciplina dell'unione con me; con il tuo sé sottomesso, rinuncia al frutto di ogni azione. (karma yoga)

(12) Migliore è dunque la conoscenza che la pratica assidua; alla conoscenza è superiore la meditazione; alla meditazione è superiore la rinuncia al frutto dell'azione; alla rinuncia segue immediatamente la pace.

Asrama Dharma:

- il brahmacārin (lo studente) - Veda;
- il grhastha (il capofamiglia) - Brahmana;
- il vānaprastha (l'eremita) - Āraṇyaka;
- il samnyāsin (l'asceta rinunciatario) - Upanisad.

Il Karma

Tre fasi di sviluppo del karma:

- il prārabdha-karma (che è quello che, giunto a maturazione, sta già dando frutti nell'esistenza presente);
- il sañcita-karma (che è quello accumulato nelle esistenze passate e che sta ancora maturando i suoi frutti);
- il vartamāna- o sañciyamāna-karma (che è quello che viene accumulato nell'attuale esistenza).

I tipi di karma:

- il karma nero, quello del malvagio;
- il bianco, quello della persona virtuosa indirizzata a finalità spirituali;
- il bianco e nero, quello della persona comune.

Sistema Nyāya

Mezzi di conoscenza (i pramāna):

- Percezione;
- Inferenza;
- Comparazione (o analogia)
- Testimonianza autorevole

Oggetti di conoscenza (prameya):

- il sé (l'ātman)
- il corpo
- gli organi di senso
- gli oggetti dei sensi
- l'intelletto (buddhi)
- la mente (manas)
- l'attività
- i difetti (o le passioni)
- la rinascita
- il frutto delle opere
- il dolore
- la liberazione

Sillogismo a cinque membri:

- 1) Proposizione: “Il suono non è eterno”.
- 2) Segno esplicativo: “Perché è prodotto”.
- 3) Esempio esplicativo: “Tutto ciò che è prodotto non è eterno: per esempio, il vaso”.
- 4) Applicazione: “Questo è il caso del suono”.
- 5) Conclusione: “Perciò il suono non è eterno”.

Sistema Vaisesika

Le tre realtà (artha):

- Sostanza (dravya):
 - terra
 - acqua
 - aria
 - fuoco
 - etere (akāsha)
 - spazio
 - tempo
 - mente (manas)
 - sé (ātman)
- Qualità (guna)
- Karma

Sistema Yoga

Le 8 membra dello yoga:

- 1) Yama:
 - Ahimsā (non violenza),
 - Brahmacharya (castità),
 - Asteya (non rubare),
 - Aparigraha (non essere avido),
 - Satya (verità).
- 2) Niyama (le ingiunzioni morali):
 - Essere puri fisicamente,
 - Lo studio
 - La fede in dio
 - La contentezza.
- 3) Āsana (posizioni)
- 4) Prānāyāma (controllo del respiro)
- 5) Pratyhara (ritiro)
- 6) Dharana (contrazione su un oggetto)
- 7) Dhyana (meditazione)
- 8) Samadhi (enstasi)

Sistema Vedānta (Uttara Mīmāṃsā)

Testi base: Brahmasūtra di Badarāyana, le Upanisad e la Bhagavadgītā

Scuola dell'assoluto non dualismo (Kevalādvaita): Gaudapāda e Sankara

Scuola della non dualità attraverso la differenza (Vishishtādvaita): Rāmānuja

Scuola dualista (Dvaita): Madhva

Le tre realtà del Brahman secondo Rāmānuja e Madhva:

- 1) Il Signore
- 2) Le individualità viventi o coscienti: animali ed esseri umani
- 3) L'incosciente: il mondo

La teoria delle cinque differenze di Madhva:

- 1) Differenza tra un vivente e un altro
- 2) Differenza tra il vivente e l'incosciente
- 3) Differenza tra un incosciente e l'altro
- 4) Differenza tra Dio e il vivente
- 5) Differenza tra Dio e l'incosciente